



“SI SCUOTANO LE COSCIENZE IN UN SISTEMA PRODUTTIVO CHE SCARICA I COSTI COMPETITIVI SUI LAVORATORI”

I VALORI DI UNA LOTTA. **VINCENTE**

E' stato reintegrato, dopo il suo licenziamento, Francesco Loria, rappresentante sindacale di lungo corso nonché compagno dell'Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL a Palermo

Il mio licenziamento è stato ritirato e sono stato reintegrato con effetto immediato.

Non si tratta di un semplice armistizio o di una vittoria nel senso tradizionale del termine. È qualcosa di più profondo, che va oltre il significato comune.

Si vincono le partite di calcio, le partite a carte e, purtroppo, anche le guerre. Ma nel mio caso, si tratta dell'affermazione di un'idea e di una lotta non violenta per riconoscere il valore. Questa vittoria è più significativa perché non si basa sulla sconfitta di un avversario, ma sull'affermazione di valori e ideali che trascendono il conflitto. È una vittoria che deve portare a un cambiamento positivo e duraturo, influenzando le persone e le società in modo costruttivo in un mondo spesso distruttivo. Deve scuo-

tere le coscienze in un mondo del lavoro sempre più frammentato, dove i costi competitivi si scaricano sui lavoratori e dove la sicurezza viene sacrificata per il profitto.

Dedico questa lotta non violenta e il suo meraviglioso epilogo a tutte le lavoratrici e i lavoratori come un dono prezioso, un monito a dire “NO” e a mantenere la schiena dritta di fronte all'arroganza e alla negazione di un lavoro dignitoso.

Come siamo arrivati così velocemente a questo risultato eccezionale? Semplice, non ero solo. Al mio fianco ho avuto sempre la mia Organizzazione Sindacale e tutti i Lavoratori del Collettivo “100 passi nella Logistica”. Inizio i miei ringraziamenti proprio da loro. Un infinito grazie alla mia CGIL e alla mia Categoria, la FILT

CGIL. Grazie al Segretario Nazionale Stefano Malorgio, al mio Segretario Regionale Alessandro Grasso e al mio Segretario Provinciale Fabio Lo Monaco. Grazie ai Segretari delle Camere del Lavoro Regionali e Provinciali Alfio Mannino e Mario Ridolfo. Un affettuoso grazie a tutte le Segretarie e i Segretari delle 12 Categorie della CGIL per aver seguito la mia vicenda personale e avermi sostenuto anche con la loro presenza al presidio di protesta. Grazie a tutte le Compagne e i Compagni che mi hanno inondato di telefonate e visite, manifestando una solidarietà profonda. Grazie a chi ha portato avanti con determinazione i tavoli di trattativa per il mio reintegro e non posso dimenticare l'impegno e l'affetto dei Compagni Dario Fazzese e Domenico Seminara, che hanno condotto la mediazione con estrema professionalità. Grazie a tutti i miei Compagni di Lavoro che, con indiscutibile impegno, hanno svolto un ruolo importante affinché io fossi reintegrato, trasformandosi in una leva di forza nei luoghi di lavoro. È un grande motivo d'orgoglio per me. Tengo anche a sottolineare la presenza del Compagno Giuseppe Ferrito che, nonostante fosse gravemente infortunato dopo un incidente al femore, ha presieduto l'intera giornata di presidio al mio fianco in segno di solidarietà. Grazie! Tutto il mio affetto e riconoscenza va alla meravigliosa area programmatica della CGIL “Le radici del sindacato”. Grazie Eliana Como per il tuo sostegno e grazie dal profondo del mio cuore a tutte le Compagne e i Compagni che hanno fatto di tutto affinché questo reintegro diventasse realtà. Tra tutti, cito due Compagni, due pilastri per me: Adriano Sgrò e Saverio Cipriano. A te, caro Adriano, che sei stato capace di sostenermi anche a distanza, grazie! A te, caro Saverio, fratello e instancabile combattente, un immenso grazie per esserti speso in tutti i modi per proteggermi e sostenermi personalmente e politicamente. Ringrazio con tutto il cuore, inoltre, chi in tutta questa vicenda è stato curatore e risolutore dell'incrinata vertenza: Pietro Vizzini, il Legale per la CGIL che con indiscutibile professionalità ha trattato il mio caso.

I miei ringraziamenti continueranno a dilungarsi, tanta è stata la dimostrazione di solidarietà e affetto che il minimo che possa fare è scrivere di tutti loro come in un infinito oceano. Grazie alle diverse forze politiche del mio territorio, che han- ➔



INTERVISTA ALLA PORTAVOCE DE 'LE RADICI DEL SINDACATO': "DECISIVO UNIRE LA LOTTA PER IL LAVORO E PER L'AMBIENTE"

In sciopero il 18 ottobre: PER L'AUTO E NON SOLTANTO

Eliana Como: "Gli effetti della crisi climatica saranno di classe, oltre che neocoloniali, ed è decisivo ribadire che le condizioni materiali delle lavoratrici, dei lavoratori devono essere le protagoniste del dibattito sul clima"



Lo sciopero del 18 ottobre? "Decisivo per la categoria e per l'industria". Eliana Como ricorda – aprendo la sua intervista sullo stato dell'industria italiana ad iniziare da quella metalmeccanica – quanto sia costata la lunga attesa di Cisl e Uil, timorose di arrivare ad una mobilitazione assolutamente necessaria. "Non era certo scontato arrivarci insieme – osserva la Portavoce dell'Area alternativa in CGIL 'Le Radici del Sindacato' – ma ci arriviamo tardi, anche perché nel frattempo gli stabilimenti Stellantis sono stati svuotati, alla fine di un trend partito da lontano e che, negli ultimi anni, ci ha presentato un indebolimento complessivo del gruppo...".

A ben guardare, il tema riguarda sia la politica industriale sia la virata verso la speculazione garantita dalle rendite finanziarie.

Sì, perché Stellantis ha già messo la sua testa altrove, fuori dall'Italia, e sta da tempo ridimensionando i suoi interessi industriali a vantaggio di quelli finanziari. Per varie ragioni, quindi, è fondamentale essere arrivati all'appuntamento di lotta del 18 ottobre: è infatti decisivo per tutta la categoria dei metalmeccanici porre la questione del futuro dell'Auto prima ancora di entrare nel vivo del rinnovo del contratto nazionale. Anche perché – mi si passi la provocazione – la discussione sul contratto risulterebbe 'amputata' a fronte della scomparsa, o →

→ no sentito il dovere di starmi vicino esprimendo solidarietà e sostegno. Grazie ai Sindaci di Capaci, Carini e Terrasini e a tutte le loro comunità, che si sono unite in un unico coro di solidarietà e sostegno. Grazie al Sindaco Pietro Puccio, sempre presente e vicino alle esigenze e difficoltà dei lavoratori Newcoop. Grazie al Sindaco di Carini Giovì Monteleone per essersi precipitato al presidio di protesta come mediatore, fornendo sostegno ai lavoratori. Grazie al Sindaco di Terrasini Giosuè Maniaci per la sua cortese visita personale, fornendo piena solidarietà, sostegno e disponibilità nel risolvere la spinosa vicenda. Un immenso grazie va a tutta la Comunità Partinicese che si è stretta a me e alla mia famiglia in un grande abbraccio solidale. Grazie alle forze politiche della mia Partinico intervenute a sostegno morale e non solo. Peccato non poter dire lo stesso del primo cittadino e della sua intera compagine politica che amministra que-

sto paese. Il mio rammarico per la silente posizione assunta davanti a un caso così grave, in cui un lavoratore, sindacalista, figlio di Partinico perde il suo posto di lavoro per aver difeso altri lavoratori, molti dei quali Partinicesi, non è un dispiacere, ma una marcata constatazione dell'animo divisivo che la costituisce.

Ringrazio di cuore tutte le associazioni che hanno manifestato solidarietà nei miei confronti e, tra queste, tengo a ringraziare in maniera particolare Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato. Giovanni, Luisa Impastato e Evelin Costa, il vostro impegno è stato per me una guida, per i lavoratori Newcoop un faro. La storia di Peppino e il vostro impegno sono per noi lavoratori Newcoop una luce in un cammino incerto e, per tutti i lavoratori impiegati nella logistica, un motivo di ricerca del riscatto fuori dalle logiche di sottomissione. Siete il coraggio di far sentire la voce, siete e sarete sempre un punto di riferimento di una lot-

ta che deve uscire dal cono d'ombra della paura. Quelle idee continueranno a solcare la nostra Terra, la nostra Casa.

Infine, e spero di non dimenticare nessuno di coloro che mi sono stati accanto, sorreggendomi in questa tempesta, voglio ringraziare la mia famiglia. A loro va il mio totale amore incondizionato, la mia totale riconoscenza. A mia moglie, che mi è stata vicino nelle notti insonni dandomi coraggio, che è riuscita non solo a farmi da spalla, ma a sorreggermi quando sembrava cedere tutto. Ai miei figli, che guardandomi negli occhi mi incoraggiavano ad andare avanti, che mi chiedevano di non rinunciare a questa idea.

Forse non è stato un caso, ed io voglio convincermi di questo: durante la definizione dell'atto di conciliazione, ricorreva il 118mo anno dalla nascita della CGIL. Buon compleanno CGIL!

Francesco Loria
Rsa Filt-Cgil Newcoop Carini (Pa)

→ quasi, di questo settore dal nostro Paese. Aggiungo che i lavoratori e le lavoratrici di Stellantis sono esclusi dal rinnovo del contratto di Federmeccanica: un vero e proprio vulnus che ci causa un'enorme ferita, che rappresenta uno strappo per tutta la categoria, di cui Fim e Uilm, firmatarie del CCSL – il contratto specifico di lavoro che ha consentito all'allora Fiat di uscire dal contratto dei metalmeccanici, ndr –, sono in larga parte responsabili. Un'altra ferita è che il presidente di Stellantis, John Elkann, finalmente si degni di riferire sulla crisi dell'auto in Italia. Ma perché non sono convocati anche i rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici? Al Parlamento non interessa la voce degli operai?

Quindi destino dell'Auto e nuovo contratto nazionale come due facce di una stessa medaglia.

Se da un lato scioperiamo e scendiamo in piazza il 18 ottobre per rivendicare il futuro dell'industria automobilistica in Italia, dall'altro dovremo contestualmente discutere di cosa mettere in campo per rinnovare il contratto nazionale. Se non ci sarà un futuro per l'industria dell'auto, sarà un problema per tutti i metalmeccanici e le metalmeccaniche e risentiremo di questa debolezza anche sul tavolo per il rinnovo del contratto nazionale. E proprio perché la partita è così importante, la data del 18 ottobre è decisiva, ma anche in ritardo. Sono convinta che abbiamo perso un'occasione nel 2021, quando avremmo potuto spingere su questa vertenza sull'onda della grande lotta del Collettivo ex-GKN a beneficio di tutto il movimento...

Vuoi spiegare meglio questo passaggio?

Avremmo potuto, in quella circostanza, fare di più per intrecciare il tema dell'industria dell'Auto in Italia, di cui GKN fa parte, con il contesto generale della categoria 'dentro' la grande questione della transizione energetica, quindi ben al di là delle singole vertenze. Fu proprio il 18 settembre il giorno in cui confluirono a Firenze, nel 2021, 40mila manifestanti – la maggior parte giovani e giovanissimi – attirati proprio da una vertenza operaia che sapeva interagire con il territorio e con le tematiche avanzate 'dal basso' e che sollevavano (e continuano a riproporci) i nodi cruciali della difesa dell'occupazione e dei diritti in relazione alla giustizia climatica e all'ambiente di vita, di studio e di lavoro. E se è vero che, all'epoca, sarebbe stato impossibile trascinare Fim e Uilm all'interno di quel dibattito, dovremmo interrogarci su un quesito: saremmo stati più forti ad arrivare alla lotta da soli, nel 2021, cavalcando quell'onda, o siamo più attrezzati oggi che ci siamo giunti unitariamente?

Difficile rispondere alla domanda, ma di certo ci troviamo in una fase di snodo cruciale...

Ciò che sappiamo è che oggi ci mobilitiamo

tutti insieme, con Fim e Uilm, perché anche loro percepiscono come si sia arrivati sull'orlo del baratro: sul contesto europeo e geopolitico è inutile dilungarsi, visto che assomiglia sempre più ad un terremoto incombente e che potrebbe crollare sull'Europa da un momento all'altro, travolgendo innanzitutto i più deboli, come sempre succede in contesti del genere. Ma a ciò si aggiunge che la gravissima crisi industriale che stiamo attraversando, con Volkswagen che annuncia dopo decenni la chiusura di stabilimenti in Germania e a Bruxelles, rischia di trasformare l'Italia in un ulteriore vaso di coccio all'interno di un Continente alla mercé di avvenimenti epocali sui quali non esercita alcun reale potere.

In tutto ciò il dibattito sull'Auto, per come lo raccontano i mass media, non sembra proprio centrato.

No, anzi: è presentato in modo fuorviante, come se la domanda a cui rispondere fosse 'auto elettrica sì' o 'auto elettrica no', mentre governo e Confindustria si riabbracciano nella improbabile prospettiva di tornare alle certezze del fossile, con il concreto rischio di incontrare comprensibili consensi tra i lavoratori e i cittadini, che nella loro grande parte non possono certo permettersi auto da 40mila euro (senza nemmeno un decente accesso alle colonnine per caricare le batterie). Noi dovremmo invece spostare del tutto l'asse della riflessione. Perché gli effetti della crisi climatica saranno di classe, oltre che neocoloniali, ed è decisivo ribadire che le condizioni materiali delle lavoratrici, dei lavoratori e dei cittadini più in generale devono essere le protagoniste del dibattito sul clima, a partire ovviamente dalle

condizioni di lavoro e dal fatto che i costi della transizione non possono essere scaricati sui lavoratori, come sta avvenendo. Il punto è come la politica intenda governare la transizione energetica: negli ultimi anni si è rivelato fallimentare affidarla al libero mercato, i cui attori hanno pensato soltanto ad incamerare profitti e a far ricadere i costi delle lavoratrici e dei lavoratori. Il mercato non è la soluzione, ma la causa. La transizione energetica ha bisogno di intervento pubblico e investimenti, bisogna ripensare la mobilità pubblica e leggera, il trasporto locale. A monte, bisogna investire sulle energie rinnovabili. Poi anche sull'auto elettrica. Pensare invece di risolvere i problemi tornando indietro e addirittura negando la crisi climatica, è folle.

Qualche sprazzo di unità tra il mondo del lavoro e quello della giustizia climatica si è intravisto nitidamente. Come proseguire?

E' fondamentale la convergenza tra le organizzazioni dei lavoratori e il movimento ambientalista, a cominciare dal doppio appuntamento dell'11 – data dello sciopero di 'Fridays for future' – e del 18 ottobre. Ripartendo, ancora una volta, dalla lezione impartita dal Collettivo ex-GKN e dall'assemblea permanente dello stabilimento, che rappresentano un esempio concreto e vivissimo di unità possibile tra la lotta epocale per il futuro del lavoro e quella per un ambiente sostenibile. Una lotta concretissima ed efficace, se consideriamo che proprio pochi giorni fa il Collettivo ex-GKN ha annunciato di aver raggiunto un milione di euro nella raccolta di azionariato popolare.

Paolo Repetto



INTERVISTA CON IL DELEGATO FIOM DELLO STABILIMENTO STELLANTIS DI MELFI GIOVANNI BAROZZINO

LA DESERTIFICAZIONE? È UN RISCHIO REALE

Fino al 2021, anno in cui FCA, dopo la fusione, divenne Stellantis, lo stabilimento occupava 7.300 lavoratori. Ora sono 5.400, senza più turno di notte e con tanta cassintegrazione

Lo stabilimento Fiat Stellantis di Melfi ha prodotto dal 2015 al 2018 la 'Grande Punto'; poi la Jeep 'Renegade' e la '500 X'. Fino al 2021, anno in cui FCA, dopo la fusione, divenne Stellantis, lo stabilimento occupava 7.300 lavoratori; attualmente sono 5.400. Il turno notturno non si fa più, e gli addetti sono in cassa integrazione. Nel 2023 lo stabilimento realizzò circa il 50% della sua produzione massima. A tutt'oggi è in consistente, ulteriore ribasso. Giovanni Barozzino è delegato Fiom nello stabilimento Stellantis di Melfi (PZ) e aderisce all'area 'Le Radici del Sindacato'. Operaio addetto al montaggio, vanta anche un'esperienza come senatore nella XVII legislatura nelle file di Sinistra e Libertà. Unita a quella dei suoi sessant'anni di età e tanti di fabbrica, come tanti altri lavoratori presenti nel gruppo, quell'esperienza rappresenta un punto di vista particolarmente prezioso.

Quali sono gli aspetti che suscitano maggiore preoccupazione tra lavoratrici e lavoratori?

Semplicemente, non si vede la luce in fondo al tunnel. E' preoccupante che gli incentivi li abbiano accettati anche tanti giovani, che rappresentano il futuro dello stabilimento. Sono rimasti i cinquantenni, che, come a Mirafiori, sono la maggioranza. L'età media nazionale del dipendente Fiat è intorno a 57 anni. La Fiom non ha firmato gli accordi di incentivazione all'esodo. Di per sé, non siamo contrari a facilitare l'uscita di anziani che hanno alle spalle 30 o 40 anni di fabbrica, purché le uscite siano bilanciate da nuove assunzioni. Ci vuole dunque un piano industriale o un cosiddetto accordo di espansione. Ma non si è visto nulla di tutto ciò, e del resto i rapporti sindacali sono praticamente inesistenti. Chi ci sta, firma solo incentivi all'esodo.

Quali sono i rischi a livello occupazionale e industriale se non si interviene subito?

Basti pensare che in Basilicata il pil di Melfi Stellantis con l'indotto rappresenta circa il 10% dell'intera regione. Non sono a rischio soltanto un gran numero di posti di lavoro, ma il futuro di un'intera regione. Il rischio di desertificazione sociale, ancora prima di



quello industriale, è dietro l'angolo. I giovani se ne vanno quasi tutti. E non di rado i genitori e le famiglie di provenienza li raggiungono. Ricevo telefonate angoscianti...

Che cosa dovrebbe fare subito il gruppo?

Come le giovani generazioni sono essenziali alla continuità produttiva, altrettanto lo sono gli investimenti in ricerca e innovazione. Occorre lavorare per tempo e fare ricerca, in Italia, per produrre nuovi modelli. E chiariamo un punto: c'è chi dice che la crisi è dovuta alla transizione 'green', che le auto elettriche e ibride non sono accessibili a tutti, ma noi producendo auto turliche di qualità siamo in crisi profonda. Dunque, il problema non è solo o tanto questo.

Che cosa dovrebbe fare il governo?

Per prima cosa, dovrebbe convocare l'azienda, congiuntamente alle organizzazioni sindacali, e chiedere conto della situazione in cui versa una parte così importante per l'industria manifatturiera italiana. E sottolineo "congiuntamente alle organizzazioni sindacali". Se non solo i sindacati, ma i lavoratori tutti, non sono coinvolti, non si può combinare nulla di serio e non può esistere alcun piano di rilancio credibile. Storicamente la Fiat ha avuto tanto dallo Stato. L'auto e la componentistica sono industria strategica a livello nazionale, come l'energia o le comunicazioni: aver perso Magneti Marelli significa avere perso un primato tecnologico primario. Da quando è entrato il nuovo gruppo Stellantis, nel gennaio 2021,

abbiamo lasciato per strada ben 12.000 posti di lavoro. Ciò significa che il gruppo è sotto la soglia occupazionale della produttività e redditività minima, e che così non può continuare. L'industria con 4.0 e 5.0 usufruisce di incentivi pubblici, e ciò può servire, ma senza un sistema di relazioni industriali avanzate negli stabilimenti chi può controllarne l'effettiva efficacia?

Dav. Vas.



DA AGNELLI A STELLANTIS: CAPITALISMO CINICO, PREDATORIO E SENZA ALCUN SENSO DI RESPONSABILITÀ SOCIALE

Quelle macerie lasciate DALLA “FAMIGLIA FIAT”

I dati sulla produzione che escono giorno dopo giorno, stabilimento per stabilimento, dimostrano la sistematica distruzione di un patrimonio nazionale

Prendiamo spunto dal capolavoro di Thomas Mann, “Storia e decadenza di una grande famiglia”, che descrive la malinconica e lenta rovina di una grande impresa del commercio marittimo di Lubeca, tra rinnovi generazionali disastrosi e sogni infranti, per arrivare alla Torino di oggi. L'iconico palazzo di Corso Umberto Agnelli, con la grande scritta, un tempo cuore pulsante dell'industria manifatturiera e della classe operaia italiana, è in vendita su “immobiliare.it”.

I suoi valenti tecnici sono in pensione da anni, o ancora giovani se ne sono andati all'estero. I suoi impiegati, che ancora si aggirano nei chilometrici corridoi, con i lignei infissi vintage, si sentono sperduti. A loro è stato detto senza tanti complimenti di cercarsi un altro posto di lavoro, il prima possibile.

Nei corsi universitari di economia industriale, spesso si sente dire che in generale gli italiani sono ottimi imprenditori e pessimi capitalisti. La situazione di questo paese è molto difficile, perché opera sostanzialmente su nicchie di mercato, che magari vanno anche molto bene ma che si affidano su aziende di dimensioni medio piccole, che raramente fanno sistema, e per lo più sono incentrate sul modello familistico. Certo è che se lo Stato dà alla più grande di queste sei miliardi e tre di garanzia, per pagarsi un dividendo astronomico e per ridurre la produzione del 50%, non fa politica industriale; ma dandoli a pessimi imprenditori e pessimi capitalisti commette una vera e propria ignominia nazionale.

Perché dopo quello che è stato fatto e quello che è stato dato, i dati sulla produzione che escono giorno dopo giorno, stabilimento per stabilimento, dimostrano la sistematica distruzione di un patrimonio nazionale, che non appartiene solo a ‘the family’, ma all'impegno di generazioni di tecnici e operai. Appartiene a un paese che non ha materie prime, ma che ha costruito un primato industriale e un'identità nazionale solo grazie ad ingegno e a soluzioni. E di tutto ciò fanno parte anche lotte decennali, che hanno contribuito alla crescita dei diritti di tutta la classe lavoratrice.

Intendiamoci, i problemi europei

dell'Auto sono veri, e non sono solo limitati al nostro paese. Il calo della vendita di auto è diffuso ovunque, e non è tanto dovuto al ‘green’, ma da un lato all'indirizzo produttivo del settore, che ad esempio ha fatto quasi del tutto sparire le auto di classe A (le care vecchie utilitarie), dall'altro al generale impoverimento della classe lavoratrice, particolarmente in Italia. Non è difficile appurare quanti mesi di stipendio operaio sono necessari a comprare il più economico dei modelli, rispetto a non molti anni fa.

Tuttavia, il problema è che, se in Francia o in Germania la produzione si contrae, fino anche a ipotizzare perdite di posti di lavoro, in Italia la produzione va all'estero. La Maserati, ad esempio, pur mantenendo una quota di tutto rispetto pur non essendo di fascia economica, in Italia non esiste praticamente più: i centri di ricerca sono stati spostati in Francia; i fornitori di Modena vengono sostituiti tutti con fornitori ubicati al di fuori dei confini nazionali.

Lo sciopero Fim Fiom Uilm automotive del 18 ottobre arriva in ritardo, ma non può e non deve rimanere una iniziativa isolata. Perché questa battaglia nazionale non può essere lasciata alla Meloni. Perché abbiamo

dovuto aspettare mesi Cisl e Uil, e ancora stiamo aspettando tutta la sinistra italiana - o almeno quella che è stata al governo per anni - che ancora tace. E allora abbiamo il coraggio di dirlo, una volta per tutte: chi se ne importa se si sono comprati ‘Repubblica’? Tantopiù che in questi giorni pare se ne vogliano disfare, a dimostrazione della volatilità degli impegni assunti nell'ambito delle speculazioni finanziarie anche in ambito editoriale... E se non possono essersi comprati un colpevole silenzio, perché la parola Elkann non viene pronunciata nemmeno sotto tortura dagli esponenti politici PD?

E invece questa parola va pronunciata, perché occorre parlare di un capitalismo cinico, predatorio e senza alcun senso di responsabilità sociale. Quando venne venduta la Magneti Marelli ad un fondo americano super indebitato, c'è chi chiese la ‘golden power’ da parte del Ministero dell'Economia. Ma siccome l'Italia purtroppo non è la Francia, bastò la promessa di garantire l'occupazione futura. Ed ecco che, poco dopo, cercarono di chiudere Crevalcore.

Non basta dunque chiamare John Elkann a riferire in Parlamento. Dobbiamo lottare tutti insieme. Deve essere una grande lotta nazionale, perché lo Stato faccia la sua parte, e faccia politica industriale degna di questo nome. C'è l'urgenza di una svolta radicale e di un cambio di marcia immediato. Perché quel patrimonio comune di filiera industriale, quando se ne andrà, non tornerà mai più.

Davide Vasconi



TRA PRIVATIZZAZIONI, DISUGUAGLIANZE, NESSUNA PREVENZIONE, ATTACCHI ALLA 194 E PESSIME CONDIZIONI DI LAVORO

G7, la salute globale sbarca ad Ancona

Il 'controvertice' offre una doppia opportunità: da un lato rompere l'incanto della vetrina del governo regionale su un tema di grande importanza per tutto il paese come la salute pubblica; dall'altro fare esercizio di mobilitazione, di relazioni e di lotta

Il governo Meloni, ancora indeciso tra i ruoli della commedia dei parvenu al potere e il revival delle 100 giornate di Salò ha scelto di dare grande importanza e visibilità al G7. Proprio perché il famoso ciclo dei controvertici per ora si è chiuso, in Italia non abbiamo visto contestazioni paragonabili a quelle del passato e tuttavia una rete di iniziative, proposte di critica, contestazione e azione si è manifestata nei mesi passati contro gli appuntamenti tematici del vertice. In particolare, a Torino ad aprile, a Venezia a maggio, a Fasano a giugno, abbiamo visto manifestazioni di centinaia di persone, scontri con la polizia e apertura di spazi di confronto e relazione tra chi propone alternative alla gestione capitalista del pianeta. La richiesta dello stop al genocidio in Palestina è stata una costante specialmente nei confronti di Stati Uniti, Inghilterra, Germania e Italia che sono in questo momento i

paesi occidentali principali sostenitori della linea militarista di Israele, anche con finanziamenti e forniture dirette e indirette di armamenti e sistemi di difesa.

LA "SALUTE GLOBALE" COSA CI FA AD ANCONA?

Perché affidare un G7 tematico sulla sanità alle Marche? Le spese sanitarie sono come in tutte le Regioni italiane la prima voce di spesa, nonché il punto di equilibrio e una leva di potere fondamentale. Giorgia Meloni ha sicuramente un rapporto privilegiato con il governatore delle Marche Francesco Acquaroli, i cui meriti politici sono difficili da individuare per l'utente medio del servizio sanitario pubblico, ma sono evidenti in termini di fedeltà politica alla leader di Fratelli d'Italia.

Assistiamo allo stato precario della sanità regionale: la costante spinta bipartisan verso la privatizzazione, l'aumento delle

disuguaglianze, l'assenza di politiche di prevenzione e di risanamento ambientale, l'attacco alla legge 194, alle donne e alle altre soggettività, le pessime condizioni di lavoro del personale sanitario. Non può sfuggire anche il paradosso di un vertice sulla salute a pochi chilometri da uno dei disastri ambientali e sanitari peggiori d'Italia, la raffineria API di Falconara, situata in un'area ad alto rischio sanitario come la bassa valle dell'Esino. Area costellata di fabbriche inquinanti, allevamenti intensivi, un prossimo mega centro logistico di Amazon e un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi in via di progettazione.

Vedersi concretizzare in modo sorprendente questo vertice ad Ancona ha stimolato la nascita di una certa opposizione. La campagna contro il G7 Salute parte anche dalla considerazione che il cambiamento climatico e i suoi impatti rappresentino sul territorio un problema per la salute e la sicurezza. Lo testimoniano eventi come l'alluvione del Misa e del Nevola del 2022 che ha lasciato ben tredici morti in una notte, o la diffusione delle mucillagini nell'alto e medio mare Adriatico, che dall'inizio di agosto 2024 ha superato stabilmente i 30 gradi di temperatura dell'acqua. Cosa stanno facendo i paesi del G7 per l'uscita delle nostre società dal regime fossile? La risposta la lasciamo alle lettrici e ai lettori.

SALUTE GLOBALE, TAGLI E MALASANITÀ LOCALI

Il G7 Salute ad Ancona annuncia di voler affrontare la fragilità della salute su scala globale proponendo l'appoggio "One Health" patrocinato dall'OMS, quando nella pratica i suoi membri stanno spingendo sempre più forte sulle privatizzazioni e non mollano la presa sui brevetti di farmaci e vaccini. Il concetto di salute globale ha comunque acquisito dalla fine del ciclo dei controvertici sempre più visibilità e rilievo a livello internazionale. In primo luogo, la diffusione delle malattie infettive transfrontaliere suscita un grande interesse da parte dei media e dell'opinione pubblica, così come guida le priorità di ricerca delle facoltà e dei programmi accademici. Allo stesso tempo, la salute globale è diventata un'area fondamentale di azione filantropica.

Nonostante l'importanza acquisita negli ultimi due decenni, il complesso termine collettivo "salute globale" non ha ancora un uso uniforme, ma collegando il locale con il globale si riferisce a un concetto esplicitamente politico. Il concetto di salute globale considera la salute come un bene universale →



→ basato sui diritti; tiene conto delle disuguaglianze sociali, delle asimmetrie di potere, della distribuzione ineguale delle risorse e delle sfide di governance. Parlare di salute globale significa teoricamente sostenere e ampliare la visione che ha portato alla creazione dei servizi sanitari pubblici a partire dalla decolonizzazione e dall'espansione del welfare, soprattutto grazie alle lotte delle donne.

Inoltre, il concetto predominante di salute globale riflette ancora oggi l'egemonia ereditata dal Nord globale. Non tiene sufficientemente conto dell'onere globale delle malattie, che sono principalmente caratterizzate da patologie non trasmissibili e dai determinanti sociali della salute che hanno un impatto decisivo sulle condizioni di vita della popolazione. Oltre che sulla resilienza e la preparazione epidemiologica per prevenire le prossime annunciate pandemie, la salute globale dovrebbe nascere dalla volontà di agire, appunto, sui determinanti sociali, economici e politici della salute.

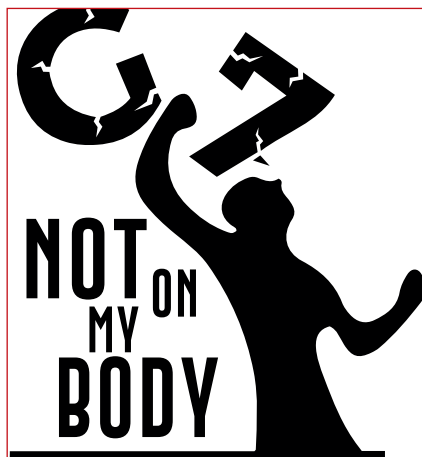
Il riduzionismo biomedico e tecnocratico si è affermato in tempi di crisi sanitaria acuta, ma oggi comporta il rischio di un accesso selettivo all'assistenza sanitaria. Per garantire una salute per tutti e ridurre in modo sostenibile le disuguaglianze sanitarie all'interno dei paesi e tra di essi, sono necessarie politiche coerenti di salute per tutti. La salute globale deve innanzitutto perseguire l'applicazione del diritto universale alla salute e contribuire al superamento delle disuguaglianze globali. Non ci sembra questa la strada intrapresa dalla nostra piccola regione e dal nostro paese in mano agli eredi di Berlusconi e Mussolini.

CHE COSA SI MUOVE DIETRO LE QUINTE

Nello specifico dell'agenda dell'incontro di Ancona, studiando i documenti ufficiali emergono tre temi fondamentali:

a) Il tema dei vaccini e dell'accesso ai farmaci. Nel G7 sono rappresentati i principali paesi che si oppongono all'eliminazione dei brevetti sui vaccini e sui farmaci. A livello globale la lotta per l'“apertura” dei brevetti sui vaccini e sui farmaci ha rappresentato per decenni una delle rivendicazioni esemplari dello squilibrio Nord/Sud nella globalizzazione neoliberale.

Durante il G8 a Genova, nel 2001, l'allora portavoce del Genoa social forum Vittorio Agnoletto, fu una delle figure più mediatizzate e che tutti ricordano, ma al suo fianco c'erano numerosi attivisti e attiviste meno noti del cosiddetto Sud globale, che ponevano la questione della proprietà in-



IL PROFITTO UCCIDE LA SALUTE

tellettuale sui brevetti come centrale nella nuova dinamica di sfruttamento capitalistica che aveva sostituito il vecchio colonialismo di occupazione.

La pandemia Covid-19 ha esacerbato delle contraddizioni già profonde, portando anche in Occidente il conflitto legato alla vaccinazione. Oggi ricordiamo i dibattiti infuocati sulla validità e l'opportunità o meno delle vaccinazioni e sappiamo che sicuramente attorno alla pandemia sono prosperati gli imprenditori politici della paura e del controllo, ma forse scordiamo troppo facilmente quanto l'iniziale scarsità dei vaccini avesse prodotto fenomeni di accaparramento, corruzione, speculazione. Alcune persone arrivarono a pagare fino a 10.000 euro per vaccinarsi privatamente, altre fecero carte false per ottenere vaccini a cui non avevano (ancora) diritto.

Nelle nostre società abituate a un livello elevato di prestazioni e di consumi in ambito sanitario, abbiamo poca consapevolezza delle tensioni e delle sofferenze provocate dalla mancanza di farmaci, vaccini e cure mediche in situazioni di bisogno e di urgenza. Qual è la proposta a cui lavora il G7? Costruire fabbriche di vaccini private, mantenendo i profitti legati ai brevetti, nei paesi poveri per soddisfare la loro richiesta di vaccini e farmaci facendo ripagare i prestiti finanziari, secondo un'ottica pienamente liberista, alle stesse società che vengono già sfruttate dall'economia neocoloniale.

b) PPR: Prevention, preparedness, response. A giugno 2024 a Ginevra è stato discusso e approvato un documento avanzato verso la stipulazione di nuove regole globali per la risposta alle pandemie, sotto forma di emendamenti al trattato dell'OMS International Health Regulations del 2005. Le principali innovazioni sono una definizione unica di emergenza pandemica e dei sistemi di

allarme e di risposta condivisi, la creazione di Autorità nazionali preposte alle regolazioni sanitarie e un meccanismo finanziario coordinato per attivare trasferimenti di fondi di emergenza per fare fronte alle difficoltà economiche dei paesi più poveri o in maggiore difficoltà finanziaria. Tutti questi approcci globali e umanitari si scontrano però con le contraddizioni di fondo che vedono i governi del G7 come parte in causa, in quanto difendono gli interessi di alcune delle maggiori case farmaceutiche globali e utilizzano coscientemente il potere medico e sanitario come strumento di pressione geopolitica. Per questo motivo la vecchia ma sempre attuale rivendicazione dell'eliminazione del brevetto dai farmaci salvavita e dai vaccini è fondamentale per ristabilire delle condizioni basilari di equità e di sicurezza sanitaria.

c) Stupefacenti e repressione. L'approccio del G7 nel campo degli stupefacenti è costantemente improntato alla repressione e alla criminalizzazione, nonostante nel mondo stiano costantemente crescendo le evidenze scientifiche della validità della legalizzazione e della depenalizzazione. Nelle Marche abbiamo avuto un tragico assaggio del connubio patologico tra proibizionismo e repressione psichiatrica nel caso del giovane Matteo Concetti, morto suicida nel carcere di Montacuto a gennaio 2024. Del suo caso abbiamo parlato nel numero 32 (marzo 2024) e abbiamo sostenuto la richiesta, ancora attuale, di dimissioni per incompetenza del Garante dei detenuti, Giancarlo Giulianelli. Nelle Marche poi non dobbiamo dimenticare l'ingombrante presenza di uno dei capi politici di Fratelli d'Italia, lo psichiatra Carlo Ciccioli, oggi eurodeputato, che già nel 2012 provò a minare dalle fondamenta la legge Basaglia, senza riuscirci, ma che oggi continua a promuovere →

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

www.radicidelsindacato.org

[f leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

→ una cultura tradizionalista, paternalista e autoritaria applicata alla salute mentale.

Nel carcere e nelle strutture di contenzione psichiatrica il legame problematico e mortifero tra repressione e droghe accelera e si intensifica, ma presenta la stessa grammatica sghemba che troviamo nelle strade. Il consumatore di sostanze viene sfruttato dalla criminalità e diventa bersaglio della polizia che cerca di aumentare la propria produttività penale con una fonte praticamente inesauribile di illegalità. Negli ultimi tempi il movimento antiproibizionista in Italia ha subito numerosi contraccolpi e negli anni è molto arretrato, spesso delegando ad attivisti in cerca di visibilità improbabili campagne mediatiche. Sul terreno oggi sono rimasti operatori e operatrici sanitari di base che difendono i diritti delle persone tossicodipendenti nella pratica quotidiana, con enormi limiti e problemi.

A TUTTA SALUTE

Gli attivisti e le attiviste marchigiane hanno organizzato una Rete di azione contro il G7 Salute e una campagna 'Not on my body', lanciata dai Centri sociali delle Marche. Entrambe le iniziative hanno deciso di costruire un'agenda comune aperta ai contributi dalle reti nazionali interessate al tema della salute. L'obiettivo è quello di gettare in faccia ai ministri e al loro staff di esperti le contraddizioni globali che emergono dai bisogni di salute locali.

Ancona sta accogliendo esperti, attivisti e manifestanti da tutta Italia. Si affronta il "controvertice" con la consapevolezza che alle spalle c'è un'epoca di mobilitazioni che non potrà tornare uguale a sé stessa, e che la situazione attuale a livello di partecipazione è senza dubbio difficile. Si stanno organizzando conferenze di critica e piattaforme di lavoratori e cittadini in difesa della sanità pubblica. Mentre l'amministrazione comunale si affanna a tappare le buche delle strade, l'opposizione al vertice organizza e diffonde le sue proposte. In contemporanea al vertice si svolgerà il Festival a tutta salute uno spazio di incontro, apprendimento e lotta aperto alla partecipazione di singoli e gruppi che ha l'obiettivo di produrre iniziative contro il vertice e creare nuove connessioni.

Le iniziative contro il G7 si sono intrecciate anche con percorsi già avviati creando interessanti convergenze. A partire dall'offensiva del governo Meloni contro i giovani concretizzata nella legislazione "anti-rave" del 2022 abbiamo visto negli ultimi mesi del 2023 la rinascita di un circuito anti-repressivo a livello nazionale, che ha ricominciato a riflettere su concetti fondamentali come la riduzione del danno, la depenalizzazione e la legalizzazione. La prima street parade che si è svolta a giugno 2023 ad Ancona ha provato a comunicare ai partecipanti alcuni preziosi concetti di base: che le sostanze vanno affrontate anzitutto con l'informazione e la consapevolezza, e che la depenalizzazione può stimolare le capacità di autodifesa e autoregolazione della società togliendo



spazio agli imprenditori della violenza e della paura, alla criminalità e alla polizia che vivono in una perversa simbiosi. Questo è il senso del collegamento di una street parade annunciata in contemporanea alla fine del vertice del G7, per il 12 ottobre. L'iniziativa vuole raccontare, superando gli stereotipi e la paura imposte dalla narrazione criminalizzante della destra, il desiderio di festa, di liberazione e di legalizzazione contro gli imprenditori e della repressione.

L'appuntamento di Ancona rappresenta quindi una doppia scommessa e opportuni-

tà. Da un lato sporcare se non addirittura rompere l'incanto della vetrina del governo regionale a guida Fratelli d'Italia su un tema di grande importanza per tutto il paese come la salute pubblica. Dall'altro fare esercizio di mobilitazione, di relazione, di lotta per mantenere vivi i canali di comunicazione, le capacità, la creatività di vivere la città e i territori come spazi da cui trarre forza e ispirazione per percorsi di cambiamento radicale.

Vittorio Sergi
Assemblea generale Cgil Ancona,
Area 'Le Radici del Sindacato'

A PROPOSITO DI RUSSIA-UCRAINA...

Siamo compagni* di RDS provincia di Livorno e abbiamo letto il lungo articolo del compagno Saccoman a pagina 6 di 'Progetto Lavoro' n.16/24, dal titolo "Russia-Ucraina, si corre verso l'apocalisse" e lo troviamo circostanziato e interessante.

Segnaliamo però che non ci convince il fatto che esso, a nostro parere, incentri l'analisi sulla vicenda e gli schieramenti geopolitici internazionali, in pratica rimuovendo dall'orizzonte dell'analisi e della proposta il ruolo dell'internazionalismo di classe: i lavoratori, le lavoratrici, i popoli russo, ucraino, dell'Europa e del mondo ci sembra siano lasciati sullo sfondo, inerti e muti. Sappiamo bene che questa nostra fondamentale priorità è assai difficile da assumere oggi. Ma tale realtà spinge secondo noi a insistere, non già a rimuovere l'orizzonte dell'internazionalismo di classe.

Dalla chiave di lettura eminentemente geopolitica, ci sembra conseguire una sottovalutazione del ruolo imperialista della Russia di Putin, la quale con gli Usa detiene la grande maggioranza degli armamenti nucleari e ha scatenato l'invasione dell'Ucraina, un paese certamente soggetto a un governo filo-NATO. La politica russa non ci sembra il male minore, nel momento stesso in cui pure ci opponiamo fermamente all'invio di armi ai belligeranti, atto che preclude fra l'altro qualsiasi ruolo diplomatico dell'Italia e dell'UE, così in totale soggezione a Usa e NATO.

Stefania Martelloni, Cristina Vaglini, Paolo Gianardi, Antonio Stefanini, Calogero Cannarozzo

**DIRITTO ALLE CURE E ALL'ABORTO NEGATI
TAGLI E PRIVATIZZAZIONI
MONOPOLIO BIG PHARMA E DOMINIO DEI BREVETTI
INQUINAMENTO
DISASTRO AMBIENTALE
SFRUTTAMENTO
GUERRA
GENOCIDIO**

FUORI IL PROFITTO DALLA SALUTE

**VENERDÌ 11 OTTOBRE
ORE 17:00**

PIAZZA CAVOUR - ANCONA

MANIFESTAZIONE

**NO G7
NOT ON MY BODY**



INFO: WWW.NO7ANCONA.NOBLOGS.ORG

**IL PROFITTO
UCCIDE LA SALUTE**